

IL SAGGIO. Il berico-padovano Giorgio Bido

Veneto, il futuro incrocia la cultura all'economia

Tornare ai fondamenti della storia per seppellire questa lunga crisi

Antonio Trentin

Solo la cultura ci salverà. Forse. Si sottoscrive questa conclusione, con moderata speranza, una volta arrivati in fondo al saggio-pamphlet dedicato al Veneto e alle sue trasformazioni da Giorgio Bido, padovano che è stato dirigente di Confartigianato e Cna, a lungo anche a Vicenza, e che da anni sforna consulenze tra l'economico e il sociale per aziende ed enti pubblici, Regione compresa.

Bido è uomo di imprese, ma la sua formazione universitaria era stata storico-letteraria. La mai compressa passione umanistica spunta in tante pagine di "La parabola del Veneto" (Marcianum Press, 127 pagine) e gli permette una lettura molto ampia delle vicende bisecolari di cui si occupa il libro.

L'analisi prima va veloce - dall'addio alla mitica Serenissima alla prima industrializzazione ottocentesca, dai decenni della capitalizzazione agricola all'età dell'emigrazione, dalle fatiche dei tempi delle guerre alla ricostruzione degli anni '50-'60 - e poi si dedica a capire l'epica corsa all'arricchimento della "Locomotiva del Nordest" sul binario verso il secondo millennio. Una lunga metamorfosi del Veneto da rurale a iperindustrializzato, provvisoriamente culminata nella contrastata realtà dell'ultimo decennio, sul quale domina la parola "crisi" (accuratamente spiegata da Bido in significato e senso).

C'è, nel libro, l'attenzione alla costruzione dei distretti industriali che caratterizzano l'impianto socio-urbanistico dell'economia regionale, con tanto di relativa pianificazione legislativa.

E c'è l'analisi dell'impatto su di essi della globalizzazione arrivata a maturità negli



La copertina del saggio

anni Duemila, tra profittevoli delocalizzazioni produttive e sfiancanti battaglie contro le produzioni autonome dei paesi emergenti. Il tutto nel quadro del trionfante "mercato" che misura il mondo e gli uomini in termini di successo, lucro e conto in banca.

L'esito sostanzialmente pessimistico della diagnosi di Bido sul presente etico del Veneto e del globo ("ci auguriamo di poter verificare se, dal livello negativo a cui il mondo è giunto, ci sia una qualche sperabile possibilità di arretramento") è mitigato dalla speranza di un qualche nuovo autoriconoscimento delle comunità: quando e se esse riusciranno a individuare e rinnovare i fondamenti della loro storia.

Per i veneti vorrebbe dire tornare alle radici culturali della specificità imperniata su Venezia - non certo in forma nostalgica o per microguadagni elettorali, ovviamente - ma anche articolata sulle potenzialità di indirizzo delle altre città d'arte e della rete dei centri "minori" ma propulsivi che punteggiano il territorio.

A partire da forme nuove di richiamo turistico, sperabilmente destinato a diventare costruttore di nuova identità del Veneto nel mondo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

